

LE COLLEZIONI



Adolfo Levier, *Ritratto di Manlio Malabotta*, olio su cartone.
Trieste, collezione Malabotta

La collezione d'arte grafica di Manlio Malabotta alla Fondazione Giorgio Cini

In sintonia con la vocazione dell'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini di dotare le proprie raccolte grafiche di testimonianze significative dell'arte del '900 italiano – prove ne siano le acquisizioni di collezioni di pregio come quella di Neri Pozza o di nuclei grafici di artisti come Renzo Biasion, Carlo Dalla Zorza, Tomaso Buzzi, Giorgio Valenzin – il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe si è arricchito nel 2015 di un *corpus* di disegni, incisioni e libri illustrati provenienti dalla raccolta di Manlio Malabotta (Trieste, 1907-1975), «una delle più affascinanti personalità culturali del Novecento giuliano» (E. Lucchese 2014). L'acquisizione si deve alla generosità della vedova del critico d'arte militante, scrittore, collezionista, fotografo triestino, Franca Fenga Malabotta, la quale, perseguendo con impegno e dedizione l'opera di conoscenza e divulgazione dell'eredità culturale di Malabotta e incarnando l'anima del più nobile mecenatismo, ha lasciato in deposito fiduciario presso la Fondazione Giorgio Cini gran

parte delle raccolte grafiche, raccolte con amore e lucida coscienza critica, garantendone in tal modo la pubblica fruizione, lo studio e la valorizzazione.

Sulla poliedrica figura di Manlio Malabotta, sulle diverse tappe del sua vita (Trieste, Comeno, Montona, Roma, Volpago del Montello, Montebelluna, Trieste) e sul contributo essenziale dato alla cultura e all'arte italiana dal notaio intellettuale, nato da padre lussignano di origine chersina e da madre montenegrina delle Bocche di Cattaro, molto si è scritto negli ultimi anni. Studi, profili, ricerche che hanno messo in luce la ricchezza di interessi e tematiche affrontate dalla sua produzione scritta, attraverso il ricco archivio personale, nutrito negli anni dallo stesso Malabotta con precisa volontà di auto documentazione e donato da Franca Malabotta all'Archivio di Stato di Trieste. Ne sono emersi la forza e la schiettezza del pensiero che ne hanno innervato la pubblicistica; la disincantata ironia che ha guidato l'osservazione sociale e politica, versata nelle 'cronachette' e negli icastici appunti ospitati sulle riviste legate a Strapaese, da «Il Selvaggio» di Mino Maccari a «L'Italiano» di Leo Longanesi (per quest'ultima Malabotta non esiterà a consegnare i frutti più interessanti della sua passione per la fotografia): collaborazioni, dunque, con le forze intellettuali più fertili del paese. Attenzione è stata rivolta anche alla produzione poetica, nella quale emerge l'essenzialità pregnante del poetare nel suo vernacolo triestino, tra commossa osservazione delle piccole cose e lucida coscienza della caducità della vita e della realtà («Mia zità, / te xe restà / la scorza / e' il tuo color/ de miel. / Ma / la sirena de n' vapor / me sbrega drento / come che fussi / n urlo / in t-al deserto»: così evoca Trieste, la sua amata città); per non tacere poi della ricca e affascinante produzione in prosa, non di rado rimasta allo stato di abbozzo. Dal



Copertina di *Quatre histoires de blanc et noir*,... Parigi 1926. Venezia, Fondazione Giorgio



Giorgio Carmelich, xilografia per *Lollina* di Sofronio Pocarini, 1924. Venezia, Fondazione Giorgio Cini

punto di vista poi della costruzione dell'identità nazionale, Diana De Rosa ha puntualizzato recentemente il fondamentale ruolo svolto da Malabotta nelle file della Resistenza come antifascista, dal coinvolgimento in una missione alleata nel febbraio del 1944, quando si trovava a Montona in Istria, all'adesione alla brigata Garibaldi nel maggio del 1944, sino alla partecipazione alla lotta di liberazione di Trieste nel giugno del 1945 (cfr. D. De Rosa, in *Gli italiani dell'Adriatico orientale*, a cura di L. Nuovo e S. Spadaro, Gorizia 2012).

Sul fronte delle arti visive ne sono stati sottolineati l'acume vigile e l'analisi penetrante sui fatti d'arte contemporanei, con intuizioni e anticipazioni che ne fanno una delle voci più intelligenti della critica figurativa tra le due guerre, con scritti fondamentali pubblicati sulle colonne de «Il Popolo di Trieste», «Emporium», «La Casa Bella», «Belvedere» (essenziale in tal senso l'antologia curata da Lorenzo Nuovo, *Manlio Malabotta critico figurativo. Regesto degli scritti (1929-1935)*, Trieste 2006). Sono pagine pregnanti, tese a far emergere quanto di più moderno vi fosse nella produzione triestina, giuliana e isontina, con contributi su Enrico Fonda, Umberto Veruda, Arturo Fittke, Giorgio Carmelich (cui dedica una monografia e di cui acquista quadri, disegni e incisioni), Vittorio Bolaffio, Arturo Nathan; e ancora Adolfo Levier e Mario Lannes, che lo ritraggono, e Umberto Nordio, sul fronte dell'interesse per l'architettura contemporanea; pagine vivificate dal contatto diretto con gli artisti e dal personale coinvolgimento nell'organizzazione di alcune rassegne. E l'interesse si allarga oltre i confini 'regionali', con interventi su Modigliani, De Chirico, Funi, Sironi, Tosi, Marussig, De Pisis, Leonor Fini, Klee.

Il gusto nutrito di sensibilità per i valori tattili e la dimestichezza con il panorama delle arti contemporanee impresso il suggello della vocazione collezionistica, sbocciata presto negli anni della giovinezza triestina, ai quali si possono ancorare l'acquisto di due capi d'opera della sua raccolta: *La cinesina* di Vittorio Bolaffio, 1913 e *Solitudine* di Arturo Nathan, 1930, manifesto, quest'ultimo, del pittore, gravido di echi del Realismo Magico. Le frequentazioni nella casa veneta di Viale Bartolini a Montebelluna e le fortunate condizioni economiche del periodo postbellico diedero impulso a un rinnovato slancio collezionistico, che di fatto portò alla costituzione di quella raccolta stupefacente di capolavori del prediletto e consentaneo Filippo de Pisis, il *Marchesino* pittore. Una collezione costituita tra il 1940 e il 1969,

frutto delle acquisizioni presso la rete dei suoi legami e affetti più cari, dallo scrittore Giovanni Comisso al poeta Umberto Saba, dall'editore Vanni Scheiwiller all'amica pittrice Leonor Fini, da Bifani a Romanelli, ma che si nutre anche di approvvigionamenti presso il mercato librario, soprattutto per quanto concerne la produzione grafica di De Pisis, a cui Malabotta dedicherà



Giorgio Morandi, *Natura morta su fondo ovale*, acquaforte, 1921. Venezia, Fondazione Giorgio Cini



I carmi di Catullo, Ulrico Hoepli Editore Milano 1945, con litografie di Filippo De Pisis. Venezia, Fondazione Giorgio Cini

nel 1969 un'importante monografia (con la coda della mostra veronese per la quale Malabotta raccolse tutta l'opera litografica del pittore). La superba collezione, costituita sui sintagmi dell'antologia biografica dell'artista, scandita dall'intreccio di collezionisti e critici, e della già piena comprensione filologica, è oggi il vanto del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Filippo de Pisis" di Ferrara, intitolato al pittore ferrarese in seguito alla decisione di Franca Malabotta di destinare al museo della città estense, nel 1996, i ventiquattro olii (con capolavori come *Il gladiolo fulminato* del 1930, *La lepre* del 1936, *Una rosa sta buttando* del 1938 o il *Ritratto di Allegro* del 1940), i settanta disegni e le centodiciassette litografie della collezione, prima distribuita nei luminosi ambienti dell'ultima casa triestina sul colle di San Vito, dove si era trasferito nel 1975. E sull'opera grafica di De Pisis raccolta da Malabotta, Luca Massimo Barbero appuntò la sua attenzione con una mostra a Mantova nello stesso anno (*Filippo de Pisis: opera grafica dalla collezione Malabotta*). Come tacere poi delle quattro bellissime opere di Arturo Martini, che il collezionista assicura alla propria raffinatissima raccolta: tra queste la splendida terracotta con *La morte di Ofelia* del 1932, già nella coll. Comisso, e i bronzi come *Donna al mare*, 1932, o *La sete*, 1932-33.

Su Malabotta collezionista è cresciuta negli anni un'attenzione critica, veicolata da importanti rassegne espositive, tra le quali vanno menzionate quella presso il Museo Revoltella del 1996 (*Viaggio nel '900. Le collezioni di Manlio Malabotta*) e la recentissima al Magazzino delle Idee di Trieste, del 2014, accompagnata da un prezioso catalogo (*Manlio Malabotta e le Arti. De Pisis, Martini, Morandi e i grandi maestri triestini*).

Con l'acquisizione del corpus grafico Malabotta, che attende ora un'indagine capillare a maggior comprensione dell'identità del collezionista, la Fondazione Giorgio Cini entra nel novero delle istituzioni che serbano la memoria di una delle figure centrali per le arti e le lettere del Novecento italiano. Il nucleo preponderante è costituito dai numerosi libri d'artista, editi dal 1923 al 1970, illustrati da alcuni dei più importanti artisti italiani del XX secolo e conservati in volumi e cartelle: Giovanni Barbisan, Luigi Bartolini, Giorgio Carmelich, Carlo Carrà, Giuseppe Cesetti, Fabrizio Clerici, Giorgio De Chirico, Franco Gentilini, Renato Guttuso, Mino Maccari, Arturo Martini, Ottone Rosai, Aligi Sassu, Scipione, Giuseppe Viviani, Tono Zancanaro (tra questi alcuni volumi di pregio de Le Edizioni del Cavallino ed esemplari illustrati da artisti legati ai movimenti europei dell'espressionismo tedesco, della *Neue Sachlichkeit*, dell'orfismo: Georg Grosz, *Ecce Homo*, 1923; Oskar Kokoschka, *Le rane (Die Frosche)* di Aristofane, 1969 e *Kleist Penthesilea*, 1970; Frank Kupka, *Quatre Histoires de Blanc et noir gravées par Frank Kupka*, 1926).

Un rilievo particolare è occupato dalla serie dei volumi illustrati da De Pisis, alcuni dei quali ceduti in più copie, spesso difficilmente reperibili nelle biblioteche pubbliche: *Alcune poesie e dieci litografie a colori di Filippo de Pisis*, Venezia Il Tridente, 1945; *I Carmi di Catullo scelti e nuovamente tradotti in versi da Vincenzo Errante e decorati con litografie da Filippo de Pisis*,



Giorgio Morandi, *Natura morta*, acquerello. Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Milano Hoepli 1945 (17 litografie); *Le litografie di De Pisis. Catalogo generale di Manlio Malabotta. Testo di Giuseppe Marchiori*, Verona Le Edizioni del Galeone 1969 (56 tavole a colori); d'interesse eccezionale le prove di stampa per il volume monografico di Malabotta su De Pisis del 1969.

Numerose le incisioni sciolte o raccolte in cartelle (dalle tecniche varie, litografia, serigrafia, acquatinta, acquaforte, puntasecca, xilografia): opere di Attardi, Biasion, Carrà, Cassinari, Chagall, De Chirico, Dova, Guacci, Guidi, Kubin, Lilloni, Maccari, Marini, Mascherini, Minguzzi, Morlotti, Sassu, Reggiani, Vedova, Zigaina. Spiccano due acqueforti di Giorgio Morandi, *Natura morta su sfondo ovale* (1921) e *Natura morta con vasetto e tre bottiglie* (1945), cui si aggiunge un acquerello con una *Natura morta*, rigorosissima nella sua trama segnica appena abbozzata. Tra i disegni: l'interessante *corpus* ottocentesco di vedute a matita del trevigiano Marco Moro, fogli di grande qualità preparatori per vedute litografiche pubblicate sia sciolte che in volumi (L. Paris, *Disegni di Marco Moro in una collezione privata triestina*, in «AFAT», 33, 2014, pp. 197-210); un pastello del 1968 di Zoran Music, con un *Paesaggio di montagna*; un *Ritratto di Manlio Malabotta* di Mino Maccari; un *Nudo a china* di Achille Funi; un divertente disegno dell'amico Leo Longanesi del 1966, con un damerino nanerottolo alle prese con una signorina procace e molto più alta di lui, a ornare un calendario; curiosa, infine, la

serie dei disegni di alunni italiani, tedeschi e nipponici per una mostra curata dall'industria dolciaria Morinaga nel 1938, che Malabotta serbava accanto alle prove del 'suo' De Pisis, rivelando uno spirito insofferente alle gerarchie dei generi innanzi all'espressione della creatività umana.

Della ricca biblioteca di Manlio Malabotta (ca. 10.000 volumi, tra i quali preziosi libri antichi a stampa e un'ampia sezione di storia dell'arte) – ricostruita nel periodo postbellico, dopo la rovinosa perdita dei 7.000 volumi raccolti con amore nella casa istriana di Montona, e oggi distribuita sulle scaffalature che percorrono lo studio-mansarda dell'ultima dimora triestina progettata dall'architetto Romano Boico – provengono alcuni esemplari eccezionali, conferiti insieme alla grafica. Libri perlopiù legati alla pregiata sezione dedicata alla storia, arte e letteratura di Trieste, Venezia-Giulia, Istria e Dalmazia, che rivela un'attenzione mai sopita alla terra d'origine e una particolare predilezione per la letteratura di viaggio. Tra questi: un esemplare della pregevole e rara edizione del 1802 del *Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et Dalmatie* di Joseph Lavallée, con la ricca dotazione di vedute ad acquaforte; il volume con le *Picturesque views of the antiquities of Pola*, dell'architetto Thomas Allason, 1819, ornato da splendide acqueforti di W.B. Cooke, George Cooke, Henry Moses e Cosmo Armstrong; un esemplare delle *Memorie di un viaggio pittorico nel litorale austriaco* di A. Selb e A. Tischbein, 1842. Vedute istriane e dalmate che Manlio Malabotta poteva immaginare e rimemorare, osservando le strisce di terra affiorare in lontananza dalla ampia finestratura della casa triestina affacciata sul mare.

Alessandro Martoni